

XXXI dom. t.o. – B

(31 - 10 - 21)

Lecture bibliche: *Dt* 6, 2-6; *Eb* 7, 23-28; *Mc* 12, 28b-34.

Ci accomiatiamo dal mese di ottobre, in questo autunno ormai calante, e il Signore torna a visitarci e nutrirci con la sua parola. Noi gli chiediamo di ascoltarla con affettuosa attenzione, come se fosse la prima volta o magari anche l'ultima (ma poi speriamo proprio di continuare il dialogo in Paradiso!).

Il libro del *Deuteronomio* è l'ultimo del gruppo del Pentateuco (che era il primo nucleo di libri della Bibbia) e nel nostro brano riprende i grandi temi della predicazione di Mosè durante il cammino verso la Terra Promessa. E' commovente l'inizio: "Ascolta Israele" (due volte!), seguito dalla raccomandazione di osservare tutte le leggi e i comandi, facendoli entrare negli impegni stabili della famiglia. Questo Signore "unico" (ogni altro "dio" è falso!) deve essere oggetto di un amore totale: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Questo 'tutto' non permette attenuazioni e verrà ripreso in molti modi da Gesù: sarà la condizione e la qualifica del comportamento del discepolo.

Il tema viene ripreso da Gesù al termine della sua predicazione a Gerusalemme (lo leggiamo nel racconto dell'evangelista *Marco*). Sono gli ultimi giorni della sua vita pubblica e si moltiplicano le occasioni di discussioni cariche di polemiche. Nel racconto di Marco però l'incontro con "uno degli scribi" non è mosso da scopi polemici bensì da vero interesse, da parte dello scriba, di ottenere luce da questo maestro tanto discusso: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". E Gesù risponde con la richiesta dell'amore totale ("Amerai con tutto il tuo cuore...") verso il "Signore nostro Dio", che è "l'unico Signore", aggiungendo però il secondo comando, dell'amore verso il prossimo. Il suo interlocutore è pienamente soddisfatto, al punto che cerca di completare la risposta di Gesù dichiarando che la pratica di questo amore totale "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Dicendo questo, dimostra di essere un buon discepolo (che aggiunge qualcosa al pensiero del maestro) e soprattutto dimostra un coraggio non piccolo: il dialogo si sta tenendo nel luogo più sacro del giudaismo dell'epoca, dove si svolge il culto sacrificale. Gli olocausti e i sacrifici sono la forma più apprezzata del culto del tempo e sono anche fonte di proventi imponenti per la gestione del culto templare. Il nostro scriba non indietreggia di fronte al rischio di venire accusato di intervento contro il culto. Gesù apprezza evidentemente questo esercizio di coraggio in favore della verità e loda quel maestro: "Non sei lontano dal regno di Dio". Ed è così completato in modo esemplare il dialogo tra maestro e discepolo: questi si è sforzato di procedere nelle conseguenze dell'insegnamento ricevuto.

La lettura dalla *Lettera agli Ebrei* sembra essere fuori argomento e invece continua l'argomento del culto gradito a Dio, spostando però l'attenzione dai sacrifici al sacerdote che li offre. Ma si tratta, ora, del nuovo sacerdozio, quello che "non tramonta", che è esercitato dal "sommo sacerdote". E' quello di Cristo, che "possiede un sacerdozio che non tramonta", sempre vivo a intercedere per noi. Diventa evidente la differenza dai "sommi sacerdoti, che devono prima offrire sacrifici per i propri peccati. Gesù invece ha offerto, una volta per sempre, sé stesso ed è stato "reso perfetto per sempre". Quant'è commovente questo sommo sacerdote "santo... separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli".

Ascolta, Israele... tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore

Abbiamo sentito cose belle, tanto ricche che possiamo trovarci in difficoltà per una sintesi. Gesù non ha offerto per i suoi peccati ma solo per i nostri. E ha offerto sé stesso, non un'altra vittima. Noi che lo abbiamo visto crocifisso sappiamo come è accaduto. Ci viene però proprio da domandarci come sia accaduto, come sia stato anche soltanto possibile.

Le altre letture, oggi, ci parlavano di amore nostro verso Dio e verso il prossimo; la Lettera agli Ebrei ci parla di come e quanto il Figlio di Dio abbia amore per noi. Allora ha un senso tanto più vivo la richiesta che egli rivolge a noi di amarlo "con tutto il cuore".

Certo di qui nasce la domanda pressante: ma tutto questo è possibile? Ha un senso proporlo a esseri limitati come siamo noi? Eppure la pietà ebraica su questo punto non aveva dubbi, pur nella consapevolezza ed esperienza di tante infedeltà. E' tanto impressionante la lode di Gesù a quello scriba: "Non sei lontano dal regno di Dio". E' segno che nessuna condizione di partenza (anche quella dello scriba, che nei vangeli non gode di buona fama) esclude automaticamente dal Regno. E' consolante anche oggi: per noi e per tutti coloro che ci sembrano esclusi dalla sequela di Gesù.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti